

Cerissimi compagni

vi scrivo da Milano, dove sono appena arrivato assieme a Bianca. La situazione logistica per il momento è tutt'altro che rosea. Come d'altronde era previsto gli affitti sono tutt'altro che bassi e trovarr una casa non sarà certo facile. Comunque i problemi immediati sono altri: infatti mantenere l'impegno che ci eravamo presi di far uscire il giornale entro febbraio, non appare certo semplice. Prima di tutto infatti, dalle prime discussioni avute, sia con Bertello a Genova, sia qui a Milano con tutti i compagni, mi è sembrato chiaro che, a proposito del giornale, esiste una disparità di vedute abbastanza profonda, per cui, prima ancora di stendere gli articoli, mi sembra importante che tutti si esprimano su come realmente vedono il giornale, <sup>sia</sup> ~~se~~ dal punto di vista del contenuto che della sua utilizzazione.

Infatti, da una parte Roby ha una visione del giornale abbastanza simile, per impostazione, a quella del Ludd milanese.

In effetti, se da una parte l'esigenza di certe

analisi appare imprescindibile ("autonomizzazione della forma capitale dal punto di vista della critica dell'economia politica"), dall'altra parte la forma appare ancora legata alla struttura di invariante memoria, nella misura in cui non trova ancora le connessioni immediate con la realtà, restando almeno in apparenza legata all'astrazione della critica "scientifica".

Per cui il giornale, a questo livello, avrebbe più la funzione di una rivista di lavoro teorico inter nos, che quella, almeno inizialmente concordata, di giornale di comunicazione immediata all'interno del movimento.

Il che d'altra parte non può voler dire evidentemente che gli argomenti e i fatti possano venire affrontati con un taglio semplicista e unicamente visivo, restringendo l'analisi al campo, per il momento ristretto, della esperienza comunitaria già in atto, o al semplice detournement provocatorio.

Evidentemente (dialetticamente) la soluzione deve stare nella sintesi positiva delle due cose: non alla riedizione di Ludd o di Invariance, ma nemmeno Re Nudo radicale.

Dovremmo  
dovrebbe evidentemente trovare un rigore, possi-  
bile solo all'interno di una reale comunità agen-  
te, che ci permetta il massimo approfondimento  
teorico all'interno di strutture tali da mutar-  
lo ~~autonomamente~~ automaticamente in pressè realiz-  
zate o realizzabile. Il che divente possibile  
sitarcoalizzando tra i compagni legami sempre più  
effettivi e reali, e quindi abrogando ogni ri-  
masuglio di tolleranza in favore di una chiarezza  
sempre verificata e verificabile, e, d'altra parte,  
iniziando un approfondimento teorico che, par-  
tendo appunto da tale iniziale ed inequivoca-  
bile esigenza di chiarezza, la muti in strumen-  
to di ricerca e analisi sul reale, e quindi,  
inevitabilmente, in strumento di sua negazione  
totale dell'esistente.

E' importante che su questo argomento tutti i  
compagni si pronuncino, affinché sia poi possi-  
bile comunemente approdare alla elaborazione del  
giornale in base ad un accordo tale che da impe-  
dire di fatto che la divisione imposta dalle  
esigenze oggettive, diventi in realtà una divisio-  
ne del lavoro o delle impostazioni.

Alfredo Passadore.

Dovremmo  
~~Dovrebbe~~ evidentemente trovare un rigore, possibile solo all'interno di una reale comunità agente, che ci permetta il massimo approfondimento teorico all'interno di strutture tali da mutarlo ~~autonomamente~~ automaticamente in pressè realizzate o realizzabile. Il che divente possibile ~~si~~ realizzando tra i compagni legami sempre più effettivi e reali, e quindi abrogando ogni rimasuglio di tolleranza in favore di una chiarezza sempre verificata e verificabile, e, d'altra parte, iniziando un approfondimento teorico che, partendo appunto da tale iniziale ed inequivocabile esigenza di chiarezza, la muti in strumento di ricerca e analisi sul reale, e quindi, inevitabilmente, in strumento di sua negazione totale dell'esistente.

E' importante che su questo argomento tutti i compagni si pronuncino, affinché sia poi possibile comunemente approdare alla elaborazione del giornale in base ad un accordo tale che da impedire di fatto che la divisione imposta dalle esigenze oggettive, diventi in realtà una divisione del lavoro o delle impostazioni.

Alfredo Passadore.



2  
Cari compagni.

↳ la lettera di Passadore mette in chiaro, più che una presa di posizione, una esigenza complessiva di chiarezza e di rigore nei rapporti intersoggettivi e nei confronti del comunistismo tutto. La questione del giornale non credo possa essere risolta all'interno della logica di un giornale, bensì che richiami una serie di puntualizzazioni che forse non sono per nulla secondarie: in poche parole, credo che risolvere tale problema, dello stile e dei contenuti del giornale, significhi ridefinire ad uso e consumo non solo nostro che cosa sia l'impegno di ricostituzione della teoria, e d'altra parte come questa ricostituzione diventi, accumulata, il movimento reale della tensione proletaria alla coscienza.

In poche parole, io credo che la prassi radicale non sia altro che la teoria che, giunta a un livello di completa aggregazione, non può più trovare un ostacolo valido alla sua realizzazione pratica, empirica: d'altra parte è evidente che la prassi proletaria dell'epoca moderna non è che la ricerca, volontariamente espressa, delle

regioni sociali e personali della ribellione e stesse. Poichè la coscienza ~~non~~(nel senso della reale coscienza dell'essenza delle cose) ~~non~~-è è un movimento empirico, è una prassi e cioè un movimento materiale, è chiaro che la teoria proletaria non può esistere separata da tale movimento stesso.

In poche parole: nel periodo della ricostituzione del proletariato in classe universale, la prassi esprime la ricerca <sup>empirica</sup> di chiarezza teorica, mentre la teoria esprime la ricerca astratta di efficacia pratica. Il fatto che ora io sembri introdurre una separazione fra teoria e prassi, è un fatto puramente metodologico, che ha ragione di esistere solo nella misura in cui non venga inquadrato ~~il-momento~~ o interpretato il momento particolare, o la "fotografia statica del processo complessivo, ma solo nella misura in cui il momento unificante, vivo e dinamico siamo noi stessi e le persone di cui parliamo. In altri termini, in questa fase di trapasso storico, il momento unificante non può essere inquadrato in quel caso di già oggettivamente definito, di ~~scrittamente possibile~~ ~~autonomamente~~ esistente auto-

momento da noi: al contrario la vita che crediamo di poter comunicare risiede proprio in noi stessi, ed il momento unificante come espressione diretta del nostro stesso modo di esistere. Ciò finché noi e il movimento tutto non avremo trovato la capacità e l'efficacia per una comunicazione mediata solo della volontà di cambiare, in cui l'essenza delle cose si riappropri delle cose stesse.

Che cosa significa tutto ciò per noi e per il nostro progetto del giornale?

I - Per la realizzazione immediata del primo numero del giornale proponiamo che esso rispecchi non una falsa omogeneità data per scontata, ma sia uno spaccato della nostra situazione reale. D'altra parte la nostra situazione reale è caratterizzata a) da una tensione pratica alla comunità d'azione, minimo comun denominatore a qualsiasi possibilità di sviluppo futuro. B) da una ~~diversa~~ non omogeneità teorica definite ed acquisite, bensì solamente da alcuni concetti fondamentali comuni e, soprattutto, da una problematica e da interessi teorici volentieri dati per comuni.